

POLITICA

Piombino, Grillo flop nella piazza operaia

● **Il leader M5S ai lavoratori delle acciaierie: «Il sindacato vi frega. Qui il regno della peste rossa»** ● **Gelo sulla retorica del reddito di cittadinanza**
Gli operai: «Noi vogliamo lavorare» ● **Strappato un cartello di protesta**

CLAUDIA FUSANI
 INVIATA A PIOMBINO

«Il lavoro si può anche perdere ma non si può perdere il reddito». Beppe Grillo spera così, giocando la carta del reddito di cittadinanza, di conquistare la piazza di operai della Lucchini di Piombino, che giovedì ha spento l'altofono. Una città di 36 mila abitanti cresciuta nel culto dell'etica del lavoro identificato in questa fabbrica e che ora rischia di perdere la dignità, anzitutto. Perché il reddito viene dopo. Sono duemila i lavoratori, tra diretti e indiretti, da ieri senza più la certezza del futuro. Venir qui a barattare il reddito di cittadinanza con l'orgoglio della professionalità operaia è un errore che crea un gelo abissale tra il comico e un pubblico che non era il suo e di sicuro non lo è diventato ieri.

Nei viali della fabbrica davanti alla Direzione saranno in millecinquecento a sentire Beppe Grillo. È una bella giornata, di quelle che da queste parti si dedicano al mare qualsiasi cosa debba o possa accadere. Le quattro sono un orario compatibile. Un rigido servizio d'ordine divide, stranamente, gli ingressi tra pubblico e stampa. Il palco è davanti agli uffici. Lì sopra e intorno si stanno scaldando alcune senatrici Cinquestelle, Nunzia Catalfo, Sara Paglini, Laura Bottici, che spiegano a modo loro perché l'accordo di programma siglato l'altro giorno da governo e regione è «una bufala», il trionfo del «solito cinismo delle parole». Le prime file sono tutte rigorosamente Cinquestelle. Il resto, il grosso, è di uomini e donne con

le braccia conserte e i visi scuri. Perché pretendono soluzioni. Concrete. Sicché uggiano e mormorano e si danno di gomito quando la senatrice Catalfo comincia a parlare di reddito di cittadinanza. Per questa gente, queste parole puzzano di propaganda. I cittadini parlamentari mostrano di non aver compreso. Quando la misura è colma, nella prima metà del vialetti compare un cartello esplicito: «Troppo comodo fassi vedé per i nostro funerale». Grillo sta per salire sul palco. Una manciata di secondi che impedisce di dire che la contestazione fosse diretta proprio a lui. Il servizio d'ordine passa comunque all'azione: il cartello viene strappato dalle mani del signore che si definisce «un quadro della fabbrica», e finisce in brandelli. Qualcuno nelle prime file comincia a urlare «comunisti, comunisti» mentre il civilissimo candidato sindaco Cinquestelle di Piombino Daniele Pasquinelli chiede maggiore rispetto per le opinioni diverse. Il dissidente se ne va. Il servizio d'ordine trattiene i giornalisti che lo vorrebbero raggiungere. Così van le cose nella democrazia grillina.

Il gelo a questo punto si mescola con la tensione. Grillo è sul palco. Animale da palcoscenico, capisce che questo non è il suo pubblico e cerca di blandirlo come può: «Abbassate le bandiere,

perché questo è veramente un funerale». Poi attacca a testa bassa: «È il funerale del sindacato, però, che ha continuato a mettervelo in culo con la speranza». Durissimo contro il Pd e «il regno schifoso della peste rossa tipico di questa zona». (Nel 2013 il Pd ha tenuto con il 44,7% (57,4 nel 2008) nonostante M5S fosse arrivato al 23,9).

C'è poco da fare: la prima volta di Grillo in una piazza non grillina non è un bello spettacolo. Non è un bagno di folla, non è un tripudio di invettive sommerse dagli applausi, non è un vaffanculo in cinquantamila. Attacca tutti, «il nano», «l'ebetino», il governatore Rossi, l'Europa «che tiene bloccati due miliardi per la siderurgia e noi dobbiamo andare a prenderceli». Inevitabile il solito, scontato attacco al presidente Napolitano.

Parla poco Grillo, neppure venti minuti anche perché ammette di «non sapere dove va la siderurgia». Non è il suo pubblico. Lo sa anche lui. La gente non applaude. Non si esalta. Tace. Qualcuno comincia a mugugnare e a uscire dal recinto della manifestazione. Prende forma in un attimo l'orgoglio della tuta blu con su scritto Lucchini. «Io non voglio il reddito di cittadinanza», alza la voce Graziano Martinelli. «Io voglio lavorare, non voglio fare il parassita ma per chi ci hanno scambiato, ohhh». È furioso, Martinelli. Vuole un Paese «con le idee chiare sulle politiche industriali e che si metta al tavolo con gli operai per decidere quale sia la soluzione migliore». Arriva Walter Grandi, maniche corte e bicipite in forma: «Grillo chiacchiera, chiacchiera ma poi non combina nulla. Perché non ha fatto il governo con Bersani quando era il momento di dimostrare qualcosa con i fatti?».

Si crea quasi un comizio a parte, diverso. L'altro, quello principale, è già stato abbandonato perché a nessuno interessano i candidati alle Europee. Massimo Lami è furioso: «Sono venuti qui a far campagna elettorale, vergogna... C'era un solo discorso che avremmo ascoltato noi qui oggi: la Concordia deve essere rottamata qua». S'avvicina uno dei Cinquestelle: «Se anche fosse, darà lavoro sì e no a 150 persone». Lami rincara: «Intanto cominciamo, si torna a lavorare, poi da cosa nasce cosa. Mica il reddito di cittadinanza». Grillo è sicuro di vincere. Ma ha sbagliato comizio.

LA POLEMICA

Rossi: «Beppe arriva tardi e senza sapere»

«Oggi arriva Grillo a scomiziare a Piombino. Arriva buon ultimo. Prima di lui ci siamo stati tutti noi, più volte, a discutere, capire e a trovare con i lavoratori le possibili strade per uscire dalla crisi. Prima di lui ha parlato anche il Santo padre dando un contributo importante», commenta il presidente della Regione, Enrico Rossi in un post su Facebook. «Caro Grillo - prosegue - le tue eventuali affermazioni sugli impegni che abbiamo assunto per il rilancio di Piombino non solo saranno false, ma dettate da una scarsissima conoscenza dei problemi».



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

Quei pugni di destra

IL CORSIVO

VITTORIO EMILIANI

● **LA SIGLA DEI PUGNI SBATTUTI SUL TAVOLO DI GRILLO, CASALEGGIO E COMPAGNIA. NON È AFFATTO** nuova, ma risale ad una trentina di anni or sono. La ideò infatti un giornalista e scrittore (di destra), Nino Longobardi, per decenni firma del *Messaggero* dei Perrone. Negli anni Ottanta, quando lui non era più da un pezzo in via del Tritone,

compare dal video di una televisione privata con alle spalle il tricolore gridando «Italiani!» e sbattendo furiosamente i pugni sul tavolino dello studio, poi cominciò una lunga tirata contro tutto e tutti. Longobardi che (detto fra noi) scriveva in modo delizioso, aveva un aspetto da antica commedia popolare che si farà sino al 25 maggio, non si fermano comunque qui. A San Gavino Monreale, cittadina del Medio Campidano dove si andrà a votare, dai giochi rimane fuori Forza Italia e il suo candidato. Secondo quanto spiegano a San Gavino, i rappresentanti azzurri locali non sarebbero riusciti a mettere in piedi una squadra. Anche in questo centro però non sono mancate le defezioni del centrosinistra che, accanto al candidato della lista ufficiale ne vede un altro che, in rotta con il partito corre con una sua lista. I 184 abitanti di Tadasuni, il piccolo paese dell'oristane se situata sulla sponda occidentale del lago Omodeo, prima di andare a votare dovranno aspettare un altro giro. Nessun candidato alla carica di sindaco e quindi appuntamento con le urne alla prossima tornata elettorale.

Sardegna al voto. Pd diviso a Alghero

● **Il candidato ufficiale è Daga, ma corre anche l'ex capogruppo regionale. A Sassari sfida a sei**

DAVIDE MADEDDU
 SASSARI

Tra strappi, polemiche, qualche contrapposizione, assenze dell'ultimora e passi indietro parte la campagna elettorale nei Comuni della Sardegna che vanno al voto. Chi resta escluso da questa competizione è il diciannovesimo Comune: quello di Tadasuni, 184 abitanti, in provincia di Oristano. Non si voterà perché non è stata presentata alcuna lista.

Le sorprese maggiori si registrano nel nord Sardegna. Nello specifico ad Alghero, la città della riviera del corallo a una trentina di chilometri da Sassari dove nelle ultime 24 ore si è consumato uno strappo nel centrosinistra. Mario Bruno, ex consigliere regionale del Pd (è stato anche capogruppo e poi vice presidente del consiglio regionale) non è più l'unico candidato di centrosinistra. Venerdì mat-

tina il suo nome, che già aveva suscitato qualche perplessità e critica nel Pd di Alghero, ha dovuto fare i conti con il documento ufficiale del partito che ha candidato Enrico Daga. A sostenere Bruno, quindi, saranno altre quattro liste («Per Alghero con Mario Bruno», Sinistra Civica Alghero Comune, Udc e Upc).

I due non sono gli unici a competere per contendersi la poltrona di primo cittadino del centro catalano. Il Movimento Cinque stelle si propone con Graziano Porcu, mentre il centrodestra con Forza Italia, Psd'Az, Nuovo centrodestra e Fratelli d'Ita-

...
Niente urne per Tadasuni, in provincia di Oristano: non si è presentata nessuna lista

lia sostiene la candidatura a sindaco di Maria Grazia Salaris. I Riformatori, dopo aver deciso di correre da soli con l'ex consigliere comunale Alberto Zanetti non sono riusciti a presentare regolarmente le liste in tempo utile e ora dovranno decidere se sostenere un altro candidato sindaco e quale. Si ripresenta poi l'ex sindaco Lubrano (venne eletto con una coalizione civica di centrosinistra), mentre Sel sostiene la candidatura di Fiorella Tilocca.

A Sassari, passati i malumori del dopo primarie il centrosinistra schierò Nicola Sanna, agronomo di cinquant'anni che nella sua corsa per la conquista di palazzo Ducale, nell'era post Ganau (il sindaco che oggi, dopo il plebiscito delle regionali presiede il consiglio regionale della Sardegna), può contare sul sostegno di 12 liste che vanno dal Pd al Centro democratico passando per Idv, Irs, La Base, liste civiche e altri partiti minori. Il centrodestra, in questo caso, deve fare i conti con una scissione che vede da una parte Forza Italia, Fratelli d'Italia e lista civica, dall'altra il movi-

mento Unidos (che fa riferimento all'ex Pdl oggi gruppo misto Mauro Pili). In corsa anche il candidato e la lista del Movimento cinque stelle e due schieramenti indipendentisti. Le sorprese nella breve campagna elettorale che si farà sino al 25 maggio, non si fermano comunque qui.

A San Gavino Monreale, cittadina del Medio Campidano dove si andrà a votare, dai giochi rimane fuori Forza Italia e il suo candidato. Secondo quanto spiegano a San Gavino, i rappresentanti azzurri locali non sarebbero riusciti a mettere in piedi una squadra. Anche in questo centro però non sono mancate le defezioni del centrosinistra che, accanto al candidato della lista ufficiale ne vede un altro che, in rotta con il partito corre con una sua lista. I 184 abitanti di Tadasuni, il piccolo paese dell'oristane se situata sulla sponda occidentale del lago Omodeo, prima di andare a votare dovranno aspettare un altro giro. Nessun candidato alla carica di sindaco e quindi appuntamento con le urne alla prossima tornata elettorale.

